IL NOVECENTO
Mensile di cultura e attualità
Ottobre 1994
Anno XIV, 10

Direttore responsabile
Mario Quaranta
Redazione
Antonio Andreotti
Paolo Leandri
Paolo Mulachiè
Giuseppe Stefanel
Federica Verri
Sergio Vitale

Collaboratori

Pietro Bardella
Paolo Leandri
Maria Rosa Veneri
Elio Franzin
Roberta Moi
Francesca Vian
Nicolino Palladino
Cosimo Caputo
Piero Del Negro
Gualtiero Valeri
Antonio Andreotti
Giuseppe Stefanel
Alberto Vomiero
Pietro Casetta
Barbara Caldari
Simone Cecchetto
Massimo Paraluppi
Marina Poli
Antonio Carbone
Simone Brunello
Sergio Vitale
Paolo Mulachiè
Silvia Corò
Nicoletta De Colle
Federica Verri
Tiziana Fedele
Alessandra Spinato
Antonio Stifano
Luca Turriziani

Stampa: **ROPRINT**
CAMPODARSEGO - PADOVA

Redazione e amministrazione
EDIZIONI SAPERE
Via F.Guicciardini, 5
35134 PADOVA
Tel. 049/614205

Registrato al Tribunale di
Padova n.654 10 marzo 1980
Una copia lire 4.000
Abbonamento annuo lire 40.000

SOMMARIO

SCUOLA

4. FEDERALISMO E SCUOLA
Intervista all'on. Mariella Mazzetto, a cura di Mario Quaranta

6. NON PIÙ ESAMI A SETTEMBRE, Pietro Bardella

ATTUALITÀ

8. QUALE FUTURO PER L'UMANITÀ, Paolo Leandri
8. BAMBINI CHE MUOIONO, Maria Rosa Veneri
12. L'ITALIA VERSO UNA REPUBBLICA FEDERALE?, Elio Franzin
14. IL PAESE FANTASMA, Roberta Moi
15. UN TRIBUNALE DI VOLONTARI, Francesca Vian
16. SEMPRE PIÙ PROBLEMATICA LA DONAZIONE DEGLI ORGANI
Nicolino Palladino

INTERVENTI

18. OLTRE IL LIBERALISMO, Cosimo Caputo
19. I MUSEI DELLA GRANDE GUERRA, Piero Del Negro
20. PATOLOGIA DEL SISTEMA MUSEALE ITALIANO,Gualtiero Valeri

INSERTO

22. 51ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA
Antonio Andreotti e Giuseppe Stefanel

SCIENZA

34. UNA NUOVA TEORIA SULLA NASCITA DELLA LUNA,
Alberto Vomiero

IL PERSONAGGIO

36. PIETRO PALEOCAPA IDRAULICO E POLITICO DEL RISORGIMENTO, Pietro Casetta
38. L'INQUIETUDINE DEL MONDO KAFKIANO, Barbara Caldari

SPORT

40. RICORDI MONDIALI, Simone Cecchetto
42. SCACCHI: EMERGE IL MAROSTICA, Massimo Paraluppi

OPINIONI

43. ADDIO PERSUASORI OCCULTI, Marna Poli
44. VACANZE A RISCHIO, Antonio Carbone
45. UN MONDO DI MINE, Simone Brunello

MOSTRE-CONVEGNI

47. MENESTRELLI DEI TEMPI MODERNI, Sergio Vitale
49. TESSUTI ANTICHI, Paolo Mulachiè
50. I NORMANNI NELLA STORIA, Silvia Corò

LIBRI

Nicoletta De Colle, *Una volta* - Federica Verri, *Un Socrate per tutti* - Tiziana Fedele, *Antonio Buzzolla riscoperto* - Alessandra Spinato, *Prezzolini il conservatore* - Antonio Stifano, *Novità nell'industria turistica* - Luca Turriziani, *L'opera prima di Richard Rorty*.

Pietro Paleocapa

PIETRO PALEOCAPA IDRAULICO E POLITICO DEL RISORGIMENTO

Pietro Casetta

L'importanza della figura e dell'opera di Pietro Paleocapa (1788 - 1869) è duplice: per il ruolo politico che egli rivestì nel Risorgimento, e per il ruolo tecnico di prestigioso ingegnere idraulico. Per tali motivi egli merita molta attenzione da parte della storia della scienza e della tecnica in Italia.

Aiutati anche dalla grande mole dell'opera svolta dal Paleocapa in campo politico e in campo tecnico, è facile essere indotti a considerare separatamente i due aspetti e, se storici, rimanere affascinati dal membro del governo rivoluzionario veneziano di Manin e Tommaseo, poi ambasciatore veneto presso re Carlo Alberto, infine ministro dei lavori pubblici per il Piemonte durante il decennio di preparazione (1849 - 1859). Se geografi, si vedono solo le sue grandi opere idrauliche quali la sistemazione del Tibisco in Ungheria, il contributo tecnico per la realizzazione del Canale di Suez, e soprattutto il grande progetto di sistemazione idraulica del Veneto elaborato assieme al fiorentino Vittorio Fossombroni e realizzato col padovano Gedeone Scottini.

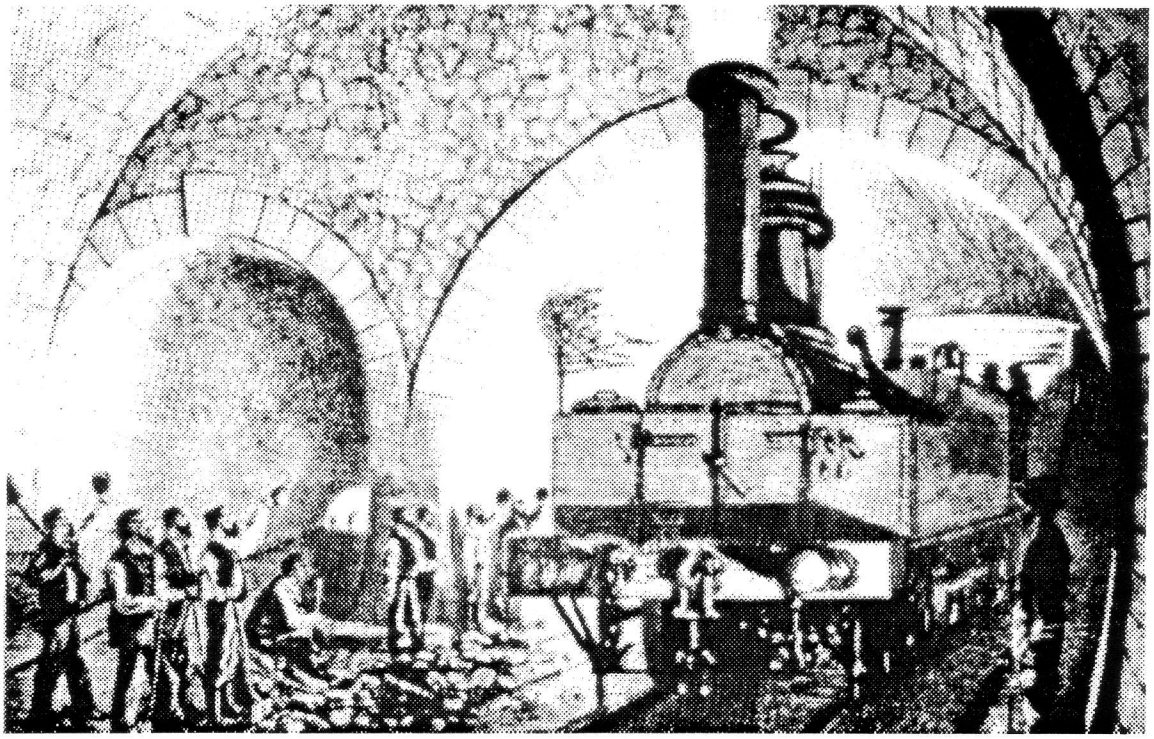
Col Paleocapa invece, il diaframma che separa la politica dalla tecnica, l'umanesimo dalla scienza, dimostra tutta la sua inconsistenza. La sistemazione idraulica dei paesi veneti rappresenta, fra le grandi opere del Paleocapa, quella che più di tutte dimostra la perfetta identificazione dei due aspetti presenti in questa personalità: quello tecnico e quello politico. Esaminare l'opera idraulica veneta del Paleocapa senza considerare l'attività politica che egli fu costretto a svolgere di supporto ad essa, significa infatti rinunciare ad accedere a tutti gli elementi necessari per comprendere l'essenza del progetto, fra cui le ragioni dei due suoi errori relativi al ripristino dello sbocco in laguna del Brenta (che provocò il veloce interramento della parte lagunare chioggiotta), e all'errata determinazione della portata di piena del Brenta al Bassanello (che rivelò l'insufficiente sezione progettata per il canale Scaricatore).

Per comprendere tutto questo, l'esame dell'aspetto politico della questione si rivela determinante. Il credito che Paleocapa, fervente patriota, conquistò come idraulico presso il governo austriaco, lo dovette per gran parte all'appoggio del conte Fossombroni, allora ministro oltre che idraulico del Granduca di Toscana. Questo però non tolse ovviamente che l'Austria rimanesse comunque poco interessata al problema del riassetto idraulico del Veneto, intravvedendo nella sua risoluzione più la possibilità di un rafforzamento della nobiltà locale a spese dell'Impero, che un cospicuo contributo ai regi granai, realizzabile come conseguenza delle bonifiche ottenibili con la sua opera. Questa posizione dell'Austria condizionò fortemente in senso negativo tutta la visione progettuale del Paleocapa: egli rimase per sempre convinto di

non avere commesso alcun errore di calcolo, ritenendo le accuse di sbagliare soltanto dei pretesti per screditare a poco a poco il progetto, allo scopo di vanificarne la realizzazione. Se vi fu da parte del Paleocapa errore di calcolo idraulico, non vi fu però errore di valutazione politica: la direzione dei lavori venne infatti tolta dall'Austria al tecnico designato da Paleocapa, per affidarla a uno di sua fiducia, col preciso scopo di sovvertire il progetto per ridurne le spese di realizzazione, e conseguentemente i benefici.

Dal lato invece dell'attività politica, è necessario considerare come essa venne fortemente favorita dalla sua formazione ingegneristica. Le importanti scelte di politica estera dell'Italia, quali la partecipazione alla realizzazione del Canale di Suez e del traforo del Frejus, si debbono per grandissima parte a Paleocapa. All'acutezza politica di cui egli era senza dubbio dotato, va aggiunta la sua grande capacità di critica progettuale: Paleocapa non avrebbe mai impegnato lo stato che rappresentava, in operazioni di cui non vi fosse l'assoluta certezza tecnica e scientifica della loro realizzabilità. Così fu tanto per il Canale di Suez (di cui Paleocapa fornì sia l'appoggio politico sia la soluzione progettuale al temuto problema dell'interramento dello sbocco settentrionale), quanto per il traforo del Frejus (i cui aspetti tecnici egli conosceva perfettamente, avendo redatto la relazione sull'esame del progetto, pubblicata assieme al progetto stesso).

Naturalmente è lecito chiedersi da cosa sia derivata questa stretta connessione fra ingegneria a politica, che identificherà l'intera attività di Paleocapa quasi senza eccezioni. la risposta a questo quesito si trova in un ben circoscritto periodo della sua vita, riguardante la sua formazione: la laurea in ingegneria conseguita presso la Scuola Militare di Modena.



Passaggio del primo treno nella Galleria del Cenisio aperta nel 1871

A Modena l'approccio con le problematiche territoriali veniva inteso non solo nel suo aspetto tecnico (cioè geodetico, topografico e cartografico), ma anche nel suo aspetto politico, cioè di studio del territorio ai fini dell'interazione con esso da parte dell'uomo.

Quando Paleocapa si iscrisse alla Scuola modenese, queste nuove suggestioni culturali erano appena arrivate dalla Francia: le aveva portate Napoleone, trasformando in legge la

proposta di riforma dell'istituzione di Modena operata dal suo direttore il colonnello Antonio Caccianino, sul modello della francese e modernissima Ecole des Ponts et Chaussèes. L'esperienza della riforma del Caccianino rappresentò per l'Italia un evento di eccezionale portata modernizzatrice. (E' possibile che non sia stata prestata ad essa sufficiente attenzione da parte degli storici del Risorgimento).

L'attualità dell'impostazione culturale della Scuola Militare di Modena, e dell'opera di Paleocapa, si coglie attraverso la durata temporale delle sue opere idrauliche: lo sbocco del Canale di Suez non ha mai subito alcuna modifica posteriormente alla sua realizzazione, a riprova del corretto calcolo eseguito da Paleocapa relativo agli interramenti; la bocca di Malamocco, la cui attuale configurazione è esattamente quella voluta dal Paleocapa, "è stata ed è tuttora oggetto di approfonditi studi nell'ambito del progetto di salvaguardia della laguna di Venezia" (A. Noli); infine la sistemazione idraulica dei paesi viventi. Quest'opera è senz'altro la più importante fra quelle realizzate da Paleocapa, se non altro per il fatto di contenere l'elemento che la diversifica da tutte le altre: l'errore. L'interesse aumenta se si considera che, nonostante questo, gli idraulici che hanno operato successivamente non hanno mai messo in discussione la struttura e i fondamenti del progetto, limitandosi a correggerne i due errori, cioè rimandando il Brenta fuori laguna e raddoppiando la sezione dello Scaricatore (anche lo scavo del canale di San Gregorio fa parte delle correzioni).

Il recente studio da me iniziato su di un ignorato manoscritto inedito del Paleocapa, ma dato alle stampe sebbene spesso citato dai suoi contemporanei, getterà sicuramente nuova luce sulle vicende storiche della storia idraulica veneta: si tratta delle 400 pagine intitolate "Memoria Idraulica sulla regolazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione", datate 1842, con le quali Paleocapa descrive sin nei minimi dettaglia i criteri tecnici coi quali dare esecuzione alla grande opera, i calcoli idraulici relativi alla medesima, la cronaca del faticoso ottenimento dei necessari stanziamenti e nulla osta da parte delle autorità austriache.

L'INQUIETUDINE DEL MONDO KAFKIANO

Barbara Caldari

In un appunto del suo diario, Franz Kafka, scrittore di origine ebraica vissuto a Praga a cavallo tra fine Ottocento e gli inizi del Novecento, osserva pensosamente: "Un giorno, ritornato a casa, dissi al mio amico Max che, sul letto di morte, premesso che i dolori non siano troppo forti, mi sentirò molto contento... Quanto di meglio ho scritto ha il suo fondamento in questa mia facoltà di morire contento". Questa riflessione è datata dicembre 1914, e per la sua stessa provocante leggerezza, è rivelatrice.

Franz Kafka

L'intero concetto potrebbe essere riassunto così: si può scrivere solo se si resta padroni di sè davanti alla morte, e se si sono stabiliti su di essa rapporti di sovranità. La "facoltà di morire contento" significa che la relazione con il mondo attuale e umano è infranta: Kafka ha la sensazione di essere già morto. La maggior parte di coloro che intraprendono la grande avventura di leggere i suoi romanzi, come Il Castello, Il processo, America, o le lettere e i Diari, restano sconcertati di fronte alla fedeltà che lo scrittore serba ai suoi principi, che sono sempre espressi con estrema semplicità. Eccone un esempio: "Non mi distacco dagli uomini per vivere nella